

Sanremo: la nuova generazione da salvare? Ecco i nostri sei

di *vi.r.* | [tutti gli articoli dell'autore](#)



Sei su mille ce la faranno. Si sono candidati in 988 per la nazionale giovanile del 60° Festival di Sanremo. Domani la commissione selezionatrice, ultimate le audizioni preliminari, diramerà le convocazioni. I prescelti non parteciperanno alla gara con degli inediti assoluti, poiché tutti i brani presentati sono ascoltabili da circa un mese nel sito della Rai, nella sezione «Sanremo Nuova Generazione». Roba per stomaci forti, perché non è, a onor del vero, un bell'ascoltare. Può darsi che i migliori evitino in partenza una kermesse costruita per andare incontro ai poco raffinati gusti dei televotanti, o tentino di adeguarsi al contesto deponendo ogni velleità (esemplare, in tal senso, il caso dello Zucchero Fornaciari degli esordi). Ma sarebbe davvero sconcertante se da

questi mille dovessero trarsi delle conclusioni sullo stato di salute della musica italiana: ne verrebbe fuori un encefalogramma quasi piatto, una tendenza generale a non osare, ad adagiarsi senza originalità su modelli funzionanti (così si definisce il trash), oltre a un uso meccanico, arido, televisivo della lingua italiana. Una musica uniformata, priva di slanci e di coraggio, che non rappresenta il mondo reale, che nasce e muore nel chiuso di una cameretta e di cui si può serenamente fare a meno. Con alcune eccezioni, a nostro sindacabilissimo giudizio. Eccole.

La più luminosa è la misteriosa Paola Verde: Illumina s'iscuru, in lingua sarda, è un elegante poe etnico di respiro internazionale, crepuscolare e ipnotico, che piacerebbe a Peter Gabriel. Un altro talento è La Elle, torinese trapiantata a Roma che vanta una collaborazione con Daniele Silvestri. Per sempre seme è un brano raffinato, ben costruito e arrangiato in maniera intelligente, che cita Sergio Endrigo e rivela un'interprete matura, mai sopra le righe (nei talent show la azzannerebbero), da coltivare e incoraggiare. Meriterebbe una possibilità anche la cantautrice Roberta Di Lorenzo, prodotta da Eugenio Finardi: Antigone racconta la storia di una donna in lotta per affermare la propria dignità e le proprie ragioni in un mondo declinato al maschile, senza indulgere nel gergo luogocomunista di certa canzone impegnata.

VECCHIE VOLPI

Tra i gruppi va salutata la presenza di quelle vecchie volpi degli agrigentini Tinturia, che in Così speciale si fanno beffe della tipica canzone romantica in stile sanremese. Altrettanto ironici e raffinati gli Elisir, che in Devo parlare d'amore dimostrano come sia possibile superare e attualizzare quel mainstream alternativo da Premio Tenco (volendo, un altro modo di essere conformisti) su cui si arenano tanti validi gruppi in cerca di identità nelle lande inesplorate tra

Paolo Conte e Vinicio Capossela. L'ultimo dei nostri sei è il cantautore Alessandro Bellati, un maestro elementare che in *Se* propone una via italiana alla bossa nova, cantando senza fronzoli e senza sentirsi Tenco emozioni quotidiane con parole semplici: un brano popolare nel vero senso del termine, che potrebbe guadagnargli le simpatie del pubblico. Segnaliamo anche dei panchinari, che vedremo volentieri in gara se si dovesse allargare il numero dei partecipanti: Francesco Arpino, un simpatico epigono dei Nuovi Angeli di Anna da dimenticare; gli anarcoidi Fiorindo e Simone Felici; i disillusi Eccebombo (il brano s' intitola *Fondamentalmente non ho voglia di far niente*); Lorenzo Zappa, con una canzone laica sulla morte assistita che farebbe parlare di sè; la raffinata palermitana Valeria Cimò, con un difficile brano in dialetto; un curioso personaggio, Davidone, a metà strada tra le Luci della centrale elettrica e Tricarico; gli scanzonati Elefunk, che in *Elefante in cristalleria* rinverdiscono i fasti dei Ladri di biciclette. E tutto il resto è noia.

11 gennaio 2010